

Armadio della vergogna «Sono scomparsi 273 fascicoli sugli omicidi di Salò»

ROMA 273 fascicoli, già contenuti nell'Armadio della vergogna, non sono mai stati inviati, anche dopo il 1994, anno della scoperta dell'armadio, alle procure militari competenti, per la ripresa dell'azione penale, come è, invece, avvenuto per altri 695 fascicoli. È stata la commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli a fare la clamorosa scoperta. 202 di questi fascicoli riguardano 135 omicidi compiuti da quei «ragazzi di Salò», come militi della Gnr, brigate nere e Ss italiane che i senatori della Cdl vorrebbero ora, per legge, equiparare alle truppe belligeranti che combatterono con gli alleati e ai partigiani. Nel corso delle audizioni, deputati e senatori sono venuti a conoscenza che questo nuovo occultamento sarebbe stato deciso, con procedura non prevista dalla legge, dall'allora procuratore generale presso la Corte drappello militare che, non contento, avocò al suo nuovo ufficio, l'affare, anche quando lasciò l'incarico per assumere la responsabilità di Procuratore generale presso la Corte di cassazione militare. La giustificazione? Condurre una non ben specificata «ricerca storico-giudiziaria» che, tra l'altro, non risulta ancora conclusa. «Un'iniziativa - segnala il sen. Luciano Guerzoni, ds in un'interrogazione al ministro della Difesa - assai singolare e di cui non vi sono precedenti».

Dopo gli sbarchi dei giorni scorsi, quasi 200 imbarcati su aerei croati: destinazione Libia. Ancora mistero sull'accordo con Gheddafi. Amnesty: violate le convenzioni

Immigrazione, ripartono le deportazioni da Lampedusa



Gli immigrati clandestini sbarcati mercoledì a Lampedusa

Maristella Iervasi

ROMA Caricati sugli aerei e deportati in Libia, ignari della destinazione finale. Un copione identica a quello dell'ottobre scorso che nonostante la denuncia di 14 associazioni alla Commissione Europea per le espulsioni collettive di allora, si è ripetuto tale e quale. 180 migranti (sui 400 previsti) degli oltre 1000 sbarcati a Lampedusa ieri sono stati fatti salire su due voli civili croati dell'Air Adriatic e non della nostra Marina militare; per non urtare il colonnello Gheddafi; per non rischiare un nuovo stop dalla Libia. Non conoscevano la destinazione finale gli immigrati selezionati per i primi respingimenti e non avevano le manette di plastica i polsi (che tanto avevano suscitato scalpore nell'espulsione collettive di ottobre): la località gli stata tenuta nascosta fino all'atterraggio e la consegna del «carico» alle divise dei poliziotti libici. Mentre all'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) e a Giorgio Bisagna del Cir gli stato negato il permesso di accesso al centro e di parlare con i migranti. «Motivi di sicurezza», la spiegazione ufficiale. In realtà, si

fa larga l'ipotesi dei diritti negati. Un solo interprete egiziano per le identificazioni, nessuna tutela per chi poteva chiedere protezione o asilo in Italia. Ed è subito polemica.

Non è escluso per oggi un comunicato critico da Ginevra per il governo italiano. Mentre Amnesty International, l'Arci, il Consiglio italiano per i rifugiati si dicono «indignati e preoccupati» e chiedono a Berlusconi e Co. di porre fine alle violazioni delle norme internazionali e della stessa Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione voluta dal leghista Bossi e firmata anche dal ministro degli Esteri Fini. Un pool di legali starebbe anche verificando la violazione delle norme internazionali sull'aviazione civile.

Le persone rimpatriate in tutta fretta - alcune delle quali si erano dichiarate palestinesi, altre irachene - facevano parte dei 1.171 immigrati sbarcati sull'isola del Mediterraneo nei giorni scorsi. Secondo l'avvocato Giorgio Bisagna del Cir, nel respingimento non sono state osservate le regole stabilite dalla legge Bossi-Fini e dal relativo regolamento di attuazione. Nonchè la violazione delle norme internazionali sull'aviazione civile. Il regolamento prevede che allo straniero respinto debba essere conse-

gnato a mano, in una lingua a lui comprensibile, il provvedimento scritto e motivato con indicazione delle modalità di impugnazione. «Non risulta che questa comunicazione sia stata fatta - precisa l'avvocato -. Non risulta neanche che il giudice di pace abbia convalidato la misura del respingimento, come prescritto dalla legge». Per di più, la modalità di respingimento di massa è in contrasto con il 4° Protocollo aggiuntivo alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, protocollo firmato e ratificato dall'Italia e quindi legge dello Stato.

Che i respingimenti sono illegali lo dicono tutte le associazioni che lavorano al fianco dei migranti. E le preoccupazioni per le deportazioni di massa crescono anche via delle sorti terribili che attendono i migranti caricati sugli aerei: deportati in Libia e condannati nel deserto. In migliaia vengono torturati e spediti dalla Libia verso il Niger. Daniela Carboni di Amnesty International: «Il tema dell'immigrazione e del diritto d'asilo non è un affare privato da trattare nel deserto della Libia o in una stanza chiusa del Viminale». Ma il fatto è che l'accordo dell'Italia con Libia continua a restare segreto.

Equo e solidale, un boom italiano

La mostra-mercato sul «consumo critico»: 6mila metri quadri dal mango biologico alle energie rinnovabili

Luigina Venturelli

MILANO L'economia solidale è ben altro dal tenere in frigorifero un sacco di mango biologico e dal conservare in dispensa biscotti dai sapori esotici. È soprattutto una scelta di consapevolezza: delle disuguaglianze che dividono Nord e Sud del mondo, dello sfruttamento selvaggio che il mercato addossa alle popolazioni e agli ambienti dei Paesi in via di sviluppo, della necessità di introdurre i principi di equità e rispetto dei diritti umani nel nostro modo di acquistare.

Una consapevolezza che si spande a macchia d'olio e che all'inizio del 2004 riguardava oltre 12 milioni di italiani a conoscenza del consumo critico, con un incremento del 50% rispetto all'anno precedente. Un fenomeno nato di nicchia e diventato di massa, nonostante l'annata nera segnata dai consumi: mentre tutti i comparti dell'economia tradizionale hanno registrato pesanti flessioni, il fair trade ha tenuto, confermando un fatturato annuo che nel complesso supera i 40 milioni di euro. «La recessione economica reale non ha eroso il mercato di responsabilità sociale - afferma Miriam Giovanzana, direttore di Altreconomia - che anzi sta conquistando una nuova fascia di consumo, più bassa rispetto a quella tradizionale». Anche chi deve fare attentamente i conti della spesa, insomma, non rinuncia ad acquistare almeno un prodotto equo solidale.

Una conquista dovuta non solo alla qualità e al valore aggiunto etico dei prodotti, ma anche all'attività di sensibilizzazione svolta dalle botteghe dal mondo sui temi della giustizia economica (si pensi soltanto alla mobilitazione del fair trade contro la guerra in Iraq).

Essenziale, inoltre, il contributo delle numerose fiere di settore sviluppatesi su tutto il territorio nazionale. Come «Fa' la cosa giusta!», che domani e domenica apre la sua seconda edizione a Milano, negli spazi di via Tortona 27, con il patrocinio della Regione, della Provincia di Milano e con la collaborazione di Coop Lombardia. Un'occasione

d'incontro delle realtà che promuovono l'economia solidale, la finanza etica, la cooperazione sociale, le energie rinnovabili, il turismo consapevole, la partecipazione.

Alla mostra-mercato, che si sviluppa su oltre 6mila metri quadrati, si potranno trovare grandi classici come il caffè, il cacao e i succhi di frutta dei piccoli gruppi di produttori del Sud del mondo, le colorate creazioni in cotone e lana degli artigiani dell'America Latina, gli oggetti in legno dal cuore dell'Africa. Ma la vera sorpresa saranno i prodotti responsabili meno noti al pubblico: i viaggi solidali che prevedono il coinvolgimento in progetti di solidarietà internazionale, gli investimenti finanziari basati su criteri di sostenibilità sociale, o i pannelli solari fabbricabili in kit fai-da-te per partecipare da protagonisti alla produzione di energia ecologica.

La fiera prevede anche un ricco programma di incontri: oltre 60 tra convegni, seminari e workshop, tra i quali l'intervista pubblica a Naomi Klein (domani alle 18), autrice del best seller «No logo», in Italia per



Prodotti dell'equo e solidale in vendita in un negozio specializzato

presentare il suo film-documentario «The Take» sull'occupazione da parte dei lavoratori di una fabbrica dei sobborghi di Buenos Aires. Di particolare rilievo anche il convegno nazionale dei Gruppi di acquisto solidale, che si terrà domenica con l'arrivo di 400 delegati: tra i temi all'ordine del giorno il rapporto dei Gas con il territorio, la creazione di una rete locale di economia responsabile, il miglior coordinamento tra quanti vogliono avviare nuovi gruppi per fare la spesa in modo equo e collettivo.

Se la passata edizione può vantare 15 mila visitatori, quest'anno ne sono attesi molti di più: è quanto confermano le tendenze nazionali, che nel 2004 hanno registrato oltre 100mila persone in tutta Italia nelle varie fiere del consumo critico, da Roma a Firenze, da Milano a Trento, da Como ad Ancona. E non si tratta solo di un fenomeno italiano se, oltre ogni previsione, più di 800mila persone hanno visitato la grande fiera del commercio equo nel recente «Forum delle culture di Barcellona».

TRAGEDIE A ROMA E RIMINI

Due neonati uccisi dai genitori

Due drammi compiuti a poche ore di distanza l'uno dall'altro. A Roma una neonata di due mesi è stata uccisa dalla mamma, M.D.P., 23 anni: un solo colpo al collo, con un coltello da cucina. Il delitto sarebbe consumato l'altra in un seminterrato di una villetta alla Romanina, periferia a sud della Capitale. A trovare il corpicino senza vita il papà, che ha dato l'allarme: la moglie, ha tentato di uccidersi a sua volta accoltellarsi all'addome. Ora è ricoverata in ospedale in stato d'arresto: dovrà rispondere di omicidio volontario. A Rimini, Antonio Leggieri, 27 anni, si gettò nel vuoto dall'ottavo piano di un condominio con in braccio il figlioletto di appena sette mesi nato dalla relazione con una ragazza rumena. La polizia lo attendeva sotto casa per riportare il piccino alla madre, la quale aveva presentato una denuncia di scomparsa del figlio.

CERCOLA (NAPOLI)

Sequestrata la statua di Padre Pio

La statua di Padre Pio, realizzata con le offerte dei cittadini, doveva essere inaugurata domani, ma la festa rischia di saltare. E un intero paese ora è in subbuglio perché i vigili urbani ieri hanno sequestrato l'area dove è collocato il monumento del santo di Pietrelcina, messo all'indice come opera abusiva. Così, in un turbine di proteste e precisazioni, con gli amministratori in prima linea a giurare che tutto è in regola e ad annunciare ricorsi, il clima si va sempre più arrovantando. Accade a Cercola, popoloso comune del Vesuviano, e la vicenda sembra segnare un singolare conflitto tra una manifestazione della devozione popolare e il rispetto delle regole, mentre c'è chi avanza perplessità su una applicazione giudicata eccessivamente rigorosa delle norme. La statua del Santo di Pietrelcina è stata collocata a circa una decina di metri dal circolo anziani su una piccola area attrezzata a verde. Padre Pio è stato posizionato sotto una cappella sostenuta da tre pilastri lavorati in cemento. La piccola cupola è sovrastata da un angelo.

viaggi rispettosi

L'ultima frontiera il turismo solidale

MILANO In gergo si chiamano «viaggi in punta di piede». Sono le vacanze che si ispirano ai principi del turismo responsabile, che coniuga tempo libero, solidarietà e sostenibilità ambientale. «Fa' la cosa giusta 2005» dedica al settore oltre 500 metri quadrati di area espositiva, con le centinaia di proposte presentate dai 28 operatori turistici specializzati. L'agenzia «Viaggi solidali» di Torino, ad esempio, si fa promotrice di una rete di associazioni senegalesi che organizzano tour turistici nel proprio paese. Una vera rivoluzione in un comparto dominato da multinazionali ed agenzie occidentali, spesso causa dello sfruttamento delle risorse sociali e ambientali dei paesi ospitanti. Per questo i viaggi si prefiggono l'obiettivo di lasciare la più ampia percentuale possibile del prezzo della vacanza alle comunità locali, spesso finanziando progetti di sviluppo.

carcere catering

Leccornie prelibate cucinate dai detenuti

MILANO Alla fiera del consumo critico ci sarà un'intera sezione dedicata al lavoro in carcere, forte della partecipazione di decine di cooperative che si propongono di mantenere e sviluppare la professionalità dei detenuti e di creare le condizioni per il loro reingresso nel mondo dell'occupazione. C'è chi produce capolavori della sartoria come gli abiti scenici utilizzati nel teatro alla Scala, c'è chi si occupa di restaurare le guglie del Duomo di Milano, c'è chi sforna prelibati manicaretti. E il caso della «Abc, Sapienza in tavola» un'agenzia di catering che si avvale del contributo di alcuni detenuti del carcere di Bollate: cuochi, pasticceri, pizzaioli e camerieri professionisti che, avvalendosi di un'apposita cucina installata nella casa di detenzione, preparano e servono in livrea sontuosi banchetti per feste o convegni.

pausa in ufficio

Caffè dall'Uganda nel distributore

MILANO Anche la pausa caffè in ufficio diventa equo solidale. Dal 2002 la cooperativa Chico Mendez propone ad aziende e associazioni macchinette per l'espresso e distributori molto speciali, che dispensano a qualsiasi ora del giorno bevande e snack del commercio equo, tortine e tisane biologiche o la TuKola prodotta e imbottigliata a Cuba. Oggi il «vending solidale» rifornisce a Milano scuole, studi legali, oratori e società private: le macchine vengono date in comodato gratuito, l'installazione e la manutenzione sono senza costi, il cliente deve solo garantire un consumo mensile di circa 60 cialde per espresso. Il caffè viene dai produttori di Tanzania, Uganda, Nicaragua e Guatemala, l'acqua minerale (banditi tutti i marchi legati al gruppo Nestlé) dall'alto appennino modenese.

Fecondazione, la mobilitazione continua contro il boicottaggio dell'informazione. Pollastrini: «Vogliono l'astensionismo per paura del Sì».Turci: «I candidati alle regionali si schierino»

«Il referendum è una battaglia per la vita e la salute»

Massimo Franchi

ROMA La grande rincorsa per arrivare al referendum sulla fecondazione superando la doppia asticella del quorum e del maggioranza dei voti è partita. Per darle ulteriore slancio e controbattere al monopolio della comunicazione che parla solo degli inviti all'astensione del cardinal Ruini occorre un'organizzazione territoriale e una campagna di informazione capillare. A partire dalla decisione sulla data con la richiesta che il referendum si tenga il 29 maggio e non ci sia il rischio di una scelta «balneare» per disincentivare la partecipazione, con il consiglio dei ministri di oggi che non dovrebbe decidere in materia. «Stanno spingendo per l'astensionismo perché sanno benissimo che se si raggiunge il quorum il Sì vincerà», spiega la coordinatrice nazionale Barbara Pollastrini. Le donne Ds hanno le

idee chiare e chiamano tutta la società civile ad impegnarsi per vincere questa fondamentale battaglia di civiltà. «Noi vogliamo fare una battaglia di umanità, il Sì che chiediamo è un Sì alla vita, alla speranza di guarigione, per un atto di amore. Ed è contro i fantasmi, gli spettri che parlano di rischio di clonazione umana, delle "mamme-nonne" e dell'eugenetica che niente hanno a che fare con ciò che rimarrà abrogando solo alcune parti della legge e con le nostre proposte in materia che prevedono limiti e norme molto precise in questi campi», continua Pollastrini. Dall'altra parte infatti si fa spazio una propaganda che «parla un linguaggio pre-legge 194 - come sottolinea Emilia Di Biase, responsabile programma e comunicazione del coordinamento -. A questa strategia bisogna rispondere con comitati in ogni città, coordinati a livello regionale, che si aprano in modo trasversale alla società parlando un linguaggio popolare, ma senza

Sgrena, «Diario» rilancia l'ipotesi del quinto uomo

ROMA Sull'auto che portava Giuliana Sgrena all'aeroporto «c'era una quarta persona e forse anche una quinta: un italiano, uomo del Sismi, e un iracheno collaboratore del servizio». È quanto si legge in una ricostruzione della liberazione della giornalista del Manifesto fatta dal settimanale Diario, nel numero in edicola da oggi. «A inseguire fino in fondo le voci che non sono confermate e che non potranno mai esserlo - sottolinea Diario - gli scenari cambiano. Il quarto (o quinto) uomo potrebbe essere un iracheno, collaboratore del servizio italiano, da tenere fuori da ogni visibilità per salvaguardare la sua vita in Iraq e per non bruciare un avamposto dell'agenzia su quel terreno. Oppure è qui si apre un'altra storia potrebbe essere un iracheno, un esponente politico sunnita, da «esfiltrare» (cioè da far uscire dall'Iraq) su richiesta dei rapitori, come parte «politica» del riscatto. Se è così - si legge sul settimanale - si apre una domanda inquietante: gli americani possono aver avuto come obiettivo del loro attacco quello di bloccare, catturare, eliminare questo quarto uomo?».

perdere il ruolo di guida che spetta alla politica». Per non perdere tempo in ogni regione si sta accelerando il lavoro, nonostante la concomitanza con la campagna elettorale per le Regionali. L'idea è quella di affiancare la campagna informativa con eventi e testimonial che vedranno fra i principali protagonisti uno scienziato del calibro di Umberto Veronesi. «Vogliamo che nei comitati ci siano medici, associazioni, consultori, giovani; insomma che la società sia rappresentata - precisa Barbara Pollastrini -. Noi vogliamo togliere la cappa che staziona sulla società italiana. La vittoria al referendum rappresenta un'occasione fondamentale per dare una svolta culturale e civile al nostro paese. Non è vero che il referendum divide, anzi. La vittoria del Sì ci darà un paese laico e progredito in cui anche i cattolici avranno più certezze e diritti in materia di fecondazione. Le donne - conclude Pollastrini - si sentono classe dirigente in questa battaglia ma chiedo-

no anche ai maschi di impegnarsi attivamente per una mobilitazione totale del partito e della sinistra». «Non c'è tempo da perdere per organizzare i comitati - dice da parte sua Lanfranco Turci, tesoriere del comitato referendario - e non bisogna aspettare l'esito delle Regionali per mobilitarsi. Anzi, è necessario che tutti nel partito capiscano che l'esito del referendum è persino più importante della conquista del Lazio o del Piemonte. Se al referendum vincerà il Sì avremo l'ondata di fiducia, di speranza nel cambiamento per le Politiche e per rompere l'asse Ruini-Berlusconi e un eventuale diritto di veto della Chiesa sulle politiche del governo di centrosinistra». Proprio a questo proposito Turci ha invitato i comitati a chiedere ai candidati alle Regionali di sciogliersi sul referendum facendogli dire se andranno a votare o meno. È giusto che su un tema così importante tutti chiariscano la loro posizione e aiutino la nostra battaglia», ha concluso.